

«Basta con la 180»: la legge non è stata neanche applicata, ma questo slogan rischia di prendere piede e sembra dettato da buonsenso. Invece è solo un alibi che copre una cattiva coscienza...



Manicomio riparatore?

Le recenti proposte di modifica della legge 180 sembrano dare l'avvio — in nome del buon senso e del realismo — ad un'operazione regressiva che in modo più o meno mascherato tenta di riportare l'internamento del malato mentale, privilegiando, ancora una volta, la tutela del sano rispetto alla cura del malato.

gnati dal loro ruolo e dalla loro professione, rinviando tutto alla mitica trasformazione della società; non tenendo conto del fatto che la società si trasforma anche attraverso le risposte qualitative diverse che riusciamo a dare, capaci di modificare il modo di esprimersi delle domande e dei bisogni, attraverso una consapevolezza nuova dei problemi.

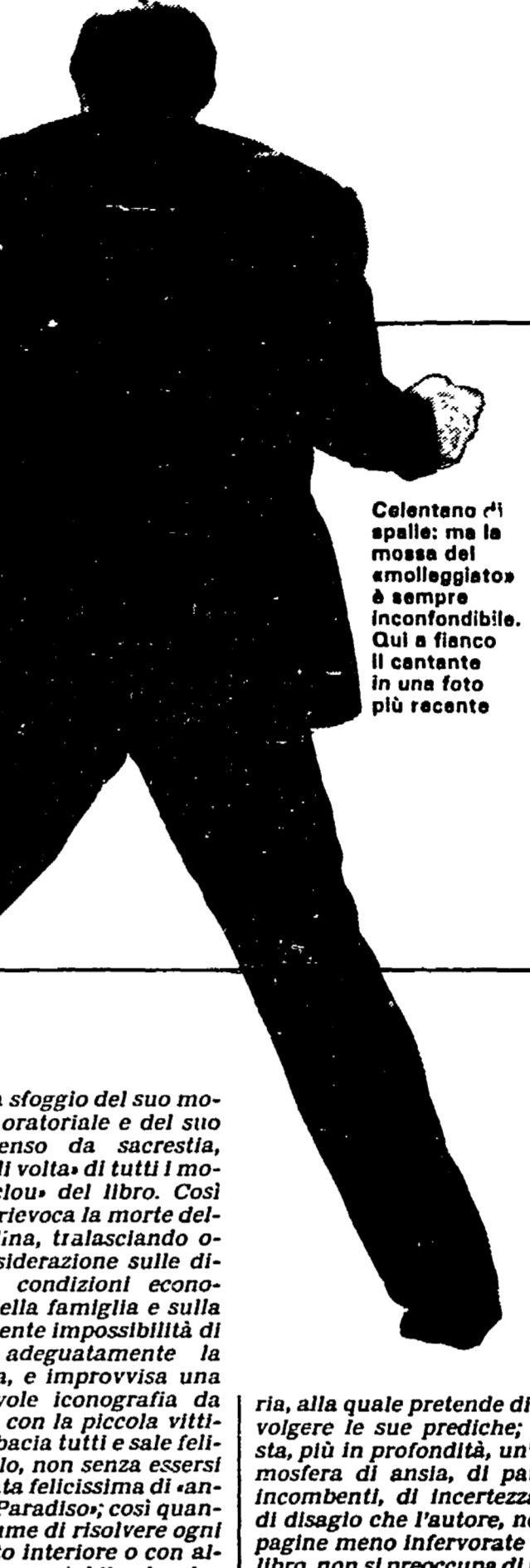
pur dichiarando di non volere intaccare lo spirito umanitario, sono di fatto orientate verso la ricostituzione della possibilità dell'internamento — esplicito o mascherato — sia esso presso l'ospedale civile con l'istituzione di reparti psichiatrici ospedalieri, sia come mantenimento di nuclei manicomiali veri e propri.

Dalla via Gluck ai trionfi discografici e cinematografici: Adriano Celentano si racconta in un libro. Un fiuto straordinario, una tecnica da divo, una morale da oratorio: è questa la chiave del suo successo?

Casa Chiesa & Rock



In principio c'era la madre. Una grande madre meridionale dai fianchi aperti per le molte gravidanze, imparziale lottizzatrice d'amore tra la copiosa prole. Una mamma-casa, una mamma-cortile, una mamma-via Gluck, custode della memoria premoderna dell'immigrazione contadina, garante dell'unità affettiva e culturale della famiglia inghiottita dalla metropoli.



Gluck fa sfoggio del suo moralismo oratoriale e del suo buon senso da sacrestia, «chiavi di volta» di tutti i momenti «clic» del libro. Così quando rivoca la morte della sorellina, tralasciando ogni considerazione sulle disagevoli condizioni economiche della famiglia e sulla conseguente impossibilità di curare adeguatamente la bambina, e improvvisa una stucchevole iconografia da santino, con la piccola vittima che bacia tutti e sale felice al cielo, non senza essersi dichiarata felicissima di andare in Paradiso; così quando presume di risolvere ogni contrasto interiore o con altre persone stabilendo che, comunque, c'è Lui (leggasi Dio e/o Gesù) che provvede, così quando sostituisce all'etica laica che ormai, bene o male, funge da senso comune, una sorta di melassoso «senso della bontà» che dovrebbe, a suo parere, portare in breve tempo gli italiani a pagare spontaneamente le tasse non perché lo Stato le esiga, ma perché bisogna essere tutti buoni cristiani.

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Giacomo Leopardi STORIA DI UN'ANIMA

Il più lirico e appassionato epistolario della nostra letteratura. Scelta, introduzione e note di Ugo Dotti

Antonio Fogazzaro MALOMBRA

Molière IL MISANTROPO Traduzione, introduzione e note di Luigi Lunari. Testo francese a fronte.

J.K. Huysmans A RITROSO Introduzione di Carlo Bo

Gianfranco Maselli LESSICO MUSICALE I termini fondamentali della musica, vecchi e nuovi in una guida utile all'ascoltatore, al dilettante allo specialista.

Giulio Andreotti A OGNI MORTE DI PAPA Ricordi, testimonianze e aneddoti dei Papi che Andreotti ha personalmente conosciuto.

Un convegno sulla rivoluzione francese ha riproposto un interrogativo sempre attuale: può vincere in una società come la nostra un partito che si ispiri al modello del giacobinismo? Ecco come la storiografia marxista si è confrontata con le tesi del «revisionista» Furet

Nella convinzione che la Rivoluzione francese costituisce un centro ideale cui riportare una serie di questioni attualissime, e non soltanto dal punto di vista storiografico, come la riflessione sulle origini della democrazia e del partito politico, sul rapporto tra ideologia e prassi trasformatrice, molti dei più importanti storici italiani si sono ritrovati di recente al convegno su «Rivoluzione francese e giacobinismo. Alle origini del partito politico moderno», promosso dal Comune di Roma e dalla casa editrice La Nuova Italia. Si è trattato di un'occasione importante per i partecipanti per dibattere con il francese Furet, esponente qualificato del cosiddetto «revisionismo storiografico», una corrente che tende a privilegiare nello studio della storia i grandi problemi e i suoi caratteri di continuità.

rapporto tra giacobinismo e Risorgimento, ha ricordato ad esempio, che chi si rifaceva in Italia negli anni tra il 1830 e il '48 al momento giacobino della Rivoluzione, aveva a cuore due questioni specifiche e fondamentali: la necessità di coinvolgere le masse popolari nella guerra di liberazione nazionale e di dare soluzione alla questione agraria. Ma il giacobinismo, così inteso come lezione di come si legano le masse nuove rivoluzionarie alla società, non è mai stato un solo destino storico città e campagna (ed ispirandosi a questa lezione Lenin rialzarsi in grande stile la bandiera giacobina), in Italia non ebbe respiro solo negli urbani poterono entrare nella politica; se tra i volontari garibaldini non c'era neanche un contadino, dei 190.000 abitanti di Milano intorno al 1830, ben 2000 erano iscritti alla Giovine Italia di Mazzini.

Pensaci, giacobino



La presa della Bastiglia in una stampa d'epoca

La democrazia giacobina dell'anno II appare allora come il frutto palese dell'ideologia democratica egualitaria che permea di sé l'intero processo rivoluzionario, secondo una linea che lega indissolubilmente ideologia, democrazia diretta e Grande Terrore. Ecco così esposta una di quelle «concettualizzazioni» tanto care a Furet, che consisterebbero nel porre i grandi problemi senza perdersi in esercitazioni erudite, a suo avviso non abbastanza inquiete, tipiche invece della storiografia di tradizione marxista e leninista. Il problema è che queste concettualizzazioni, ha osservato Guerci, rischiano di essere generalizzazioni, il che può accadere se lo storico rinuncia al suo compito primo, che non è tanto quello di procedere a sempre nuove «concettualizzazioni», ma di indicare problemi ancora irrisolti e di stabilire metodiche di ricerca tali da fondare poi interpretazioni solide.

John Reed DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Un comunista americano racconta la Rivoluzione d'Ottobre, da lui vissuta a fianco dei grandi protagonisti.

Enrico Arcelli CORRERE E BELLO La guida completa e indispensabile su come, dove, quando, e perché correre.

Isaac Asimov LARGO AI VEDOVANI DODICI inviti a cena con il mistero.

Henry Ford AUTOBIOGRAFIA A cura di Samuel Crowther La vita di un creatore e pioniere della grande industria moderna. Introduzione di Piero Balzani

In libreria e in edicola BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Luciano De Fiore

«Basta con la 180»: la legge non è stata neanche applicata, ma questo slogan rischia di prendere piede e sembra dettato da buonsenso. Invece è solo un alibi che copre una cattiva coscienza...



Manicomio riparatore?

Le recenti proposte di modifica della legge 180 sembrano dare l'avvio — in nome del buon senso e del realismo — ad un'operazione regressiva che in modo più o meno mascherato tenta di riproporre l'internamento del malato mentale, privilegiando, ancora una volta, la tutela del sano rispetto alla cura del malato. Nessuno nega che la nuova legge abbia creato problemi, anche se non ovunque. Tuttavia tre anni di esperienza, in una situazione in cui la maggior parte delle province non ha ancora — secondo i dettami della legge — strutture extraspedaliere alternative al manicomio, possono in realtà dire poco sulla validità o meno di questa riforma, dato che risulta arduo stabilire ciò che è ad essa imputabile (quindi da correggere) e ciò che è invece imputabile alla sua mancata o parziale applicazione. E' comunque chiaro che una trasformazione culturale quale quella implicata nella lotta al manicomio non può essere semplicemente imposta per legge: occorre lavorare per creare un consenso sempre più allargato, consenso che si ottiene però attraverso la qualità diversa di ciò che riusciamo a realizzare, e non attraverso nuovi slogan e nuove parole. Dal '78 ad oggi, le difficoltà in questo senso sono venute dagli amministratori e dagli stessi operatori che agiscono nel settore. Dagli amministratori, per incapacità, ingenuità e per esplicita volontà di non fare, hanno lasciato silurare i tempi di applicazione della legge, l'attesa di una qualche revoca o modifica; da parte degli operatori, perché passare da una cultura d'avanguardia ad una generalizzazione delle esperienze significa trovarsi ad agire con metodi e personale paramedico scarsamente motivati al cambiamento. Questi sono comunque i nemici del sempre. Ma c'è un'altra causa che impedisce, a parole aderenti allo spirito della riforma, che, trovando arduo e impegnativo tradurla in provvedimenti concreti che non sono mai stati fatti, hanno lasciato passare anni senza prendere misure adeguate; si è sentito parlare di medici e paramedici che, ritenevano — davanti a un malato in crisi — di essere coerenti con la nuova legge e con l'abolizione del manicomio, dichiarando che la malattia mentale non esiste o non è un malato in crisi — di scaricare il problema sui familiari. E' chiaro che questi sono i nuovi nemici — di destra o di sinistra che siano. Così come lo sono come un'origine ideologica all'oblio di dare risposte concrete ai problemi quotidiani in cui sono im-

Dalla via Gluck ai trionfi discografici e cinematografici: Adriano Celentano si racconta in un libro. Un fiuto straordinario, una tecnica da divo, una morale da oratorio: è questa la chiave del suo successo?

Casa Chiesa & Rock



In principio c'era la madre. Una grande madre meridionale dai fianchi aperti per le molte gravidanze, imparziale lottizzatrice d'amore tra la copiosa prole. Una mamma-casa, una mamma-via Gluck, custode della memoria premoderna dell'immigrazione contadina, garante dell'unità affettiva e culturale che, in una discussione contemporanea a quella delle nostre istituzioni manicomiali — dei nostri valori — si sta proponendo ora, è solo un riciclaggio della vecchia ideologia custodiana, che può trovare un facile consenso perché non impegna nessuno e non comporta una messa in discussione — contemporanea a quella delle nostre istituzioni manicomiali — dei nostri valori e di una tranquilla e facilmente ottenuta a scapito di chi rappresenta per noi un problema. Il messaggio implicito nella lotta contro il manicomio non è, comunque, la formulazione di una legge che risolva in termini burocratici il problema della malattia mentale, ma presuppone la lotta ad ogni forma di violenza, di sopraffazione e di emarginazione sociale, di cui l'atteggiamento nei confronti dei disturbi psichici è uno degli esempi; quindi di un impegno a lavorare in prima persona in una realtà in cui si possa capire la sofferenza umana prima che questa si cristallizzi in «malattia», e la certezza che questa sofferenza — al di fuori di una scienza puramente classificatrice — sia ancora comprensibile in rapporto alla realtà e affrontabile attraverso una pratica di rapporti diversi.



Gluck fa sfoggio del suo moralismo oratoriale e del suo buon senso da sacrestia, «chiavi di volta di tutti i momenti-clou del libro. Così quando rievoca la morte della sorellina, tralasciando ogni considerazione sulle disagevoli condizioni economiche della famiglia e sulla conseguente impossibilità di curare adeguatamente la bambina, e improvvisa una stucchevole iconografia da santino, con la piccola vittima che bacía tutti e sale felice al cielo, non senza essersi dichiarata felicissima di andare in Paradiso; così quando presume di risolvere ogni contrasto interiore o con altre persone stabilendo che, comunque, c'è Lui (leggasi Dio e/o Gesù) che provvede, così quando sostituisce l'etica laica che ormai, bene o male, fonde da senso comune, una sorta di melassoso «senso della dondà» che dovrebbe essere, portarsi in breve tempo gli italiani a pagare spontaneamente le tasse non perché lo Stato le esige, ma perché bisogna essere tutti buoni cristiani. A tanta profusione di fede, come normale che sia, fa ricorso anche una smisurata dose di sicumera. Giustamente ignorante, Celentano si considera comunque un uomo «colto», essendo in possesso di una visione del mondo che è, per lui, inaccessibile. Ne escono, spesso, massime morali e suggerimenti politici che uniscono la gioconda innocenza di una lingua incolore alla sconosciuta determinazione di un «gangster».

Cellentano si racconta con il ritmo e la disinvoltura che solo questa sofferenza — al di fuori di una scienza puramente classificatrice — sia ancora comprensibile in rapporto alla realtà e affrontabile attraverso una pratica di rapporti diversi. E' proprio la nascita della forma-partito giacobina e il suo rapporto con il pensiero marxista è stato il secondo grande tema introdotto dalla relazione di Salvadori, su cui si è confrontato il convegno. Il giacobinismo viene allora inteso come categoria del movimento rivoluzionario; e nell'interpretazione che ne diede Gramsci, essa conosce il massimo tentativo di espansione e insieme la sua crisi. La relazione di Faggi ha voluto mettere in luce proprio quest'ambivalenza del giacobinismo di Gramsci stesso: da un lato, la sua assunzione in quanto modello di azione rivoluzionaria, espressione dell'interesse generale e non di interessi corporativi, come il partito giacobino; dall'altro, la consapevolezza che il dato nuovo della società è la sua complessità, in una situazione per cui anche la politica si espande ben oltre la sfera statale. E che quindi tale complessità possa risultare difficilmente riassorbibile entro ogni ipotesi di carattere giacobino. Nell'epoca dello Stato «assocializzato di associazioni», il giacobinismo così inteso rischia di essere un mero strumento di riduzione della complessità, violenza perpetrata dal politico sulla società civile. Faggi sottolinea insomma quegli aspetti negativi del giacobinismo per cui Gramsci lo assumeva anche come sinonimo di centralismo e burocratismo. Da questo punto di vista, esso costituirebbe un freno all'egemonia: giacobinismo come stalinismo. Certo, ha ricordato sempre Paggi, Gramsci ben sapeva che se il partito può e deve avvalersi della forza statale, non deve però identificarsi in essa; resta però il problema, anch'esso ben presente a Gramsci, di garantire un'azione capace di coordinare e dirigere dinamicamente il risorgimento radicale della società, che, pur rispettandone le articolazioni e la complessità, non rinunci al tentativo di renderla sempre più unitaria, tutelandola così dal prevalere dei particolarismi. Altrimenti, diviene difficile cogliere un'identità del partito politico in quanto tale, e tanto più del partito della trasformazione.

Un convegno sulla rivoluzione francese ha riproposto un interrogativo sempre attuale: può vincere in una società come la nostra un partito che si ispiri al modello del giacobinismo? Ecco come la storiografia marxista si è confrontata con le tesi del «revisionista» Furet

Nella convinzione che la Rivoluzione francese costituisca un centro ideale cui riportare una serie di punti attualissimi, e non soltanto dal punto di vista storiografico, come la riflessione sulle origini della democrazia e del partito politico, sul rapporto tra ideologia e prassi trasformatrice, molti dei più importanti storici italiani si sono ritrovati di recente al convegno su «Rivoluzione francese e giacobinismo». Alle origini del partito politico moderno, promosso dal Comune di Roma e dalla casa editrice La Nuova Italia. Si è trattato di un'occasione importante per i partecipanti per dibattere con il francese Furet, esponente qualificato del cosiddetto «revisionismo storiografico», una corrente che tende a privilegiare nello studio della storia i grandi problemi e i suoi caratteri di continuità. E nella sua relazione Furet ha riproposto infatti, sia pure in termini un po' più sfumati rispetto al suo libro più recente, «Penser la révolution française», la convinzione che uno stesso spirito abbia attraversato tutte le fasi della rivoluzione, la Costituzione e la Convenzione e che quindi tra il biennio giacobino e l'89 e tra questo e le idee di democrazia diretta e di sovranità popolare circolanti nelle società di pensiero prima ancora dell'insorgere rivoluzionario, non ci sia soluzione di continuità. Furet vede dunque un'origine ideologica-politica del fenomeno rivoluzionario nel suo complesso; l'inadeguatezza, invece, della scuola storica marxista sarebbe consistita proprio nella sua tendenziale sottovalutazione dell'autonomia del partito rispetto agli altri livelli del reale. La democrazia giacobina dell'anno II appare allora come il frutto palese dell'ideologia democratica egualitaria che permea di sé l'intero processo rivoluzionario, secondo una linea che lega indissolubilmente ideologia, democrazia diretta e Grande Terrore. Ecco così esposta una di quelle «concettualizzazioni» tanto care a Furet, che consisterebbero nel porre i grandi problemi senza perdersi in esercitazioni erudite, a suo avviso non abbastanza inquiete, tipiche invece della storiografia di tradizione marxista e leninista. Il problema è che queste concettualizzazioni, ha osservato Guerci, rischiano di essere generalizzanti; il che può accadere se lo storico cede al suo compito primo, che non è tanto quello di procedere a sempre nuove «concettualizzazioni», ma di indicare i problemi ancora irrisolti e di stabilire metodici di ricerca tali da fondare poi interpretazioni solide. Scegliendo questa seconda strada, battuta peraltro anche in Francia all'interno della stessa scuola analista su cui Furet appartiene e al convegno da relatori come Alatri, Di Rienzo, Della Peruta e lo stesso Guerci, il rapporto si rivela molto meno monolitico, coerente e «dedicibile» dell'89 di quanto non lo si sia voluto far apparire. L'indirizzo storiografico neo-liberale, che ha i suoi padri in Abban, Palmer e se vogliamo nello stesso Furet, ha comunque avuto il merito di stimolare la scuola storica marxista ad abbandonare dogmatismi e mitizzazioni; oggi si è più cauti nel indicare nel giacobinismo l'esperienza che più preconcisa momenti rivoluzionari successivi e non si cessa di problematizzare le caratteristiche del Terrore, il rapporto tra dittatura e governo, i nodi e la natura della politica economica giacobina, come punti che bisogna continuamente riesaminare al di là di generalizzazioni fruttuose. Franco Della Peruta, parlando del

rapporto tra giacobinismo e Risorgimento, ha ricordato ad esempio, che chi si rifaceva in Italia negli anni tra il 1830 e il '48 al momento giacobino della rivoluzione francese, si poneva questioni specifiche e fondamentali: la necessità di coinvolgere le masse popolari nella guerra di liberazione nazionale e di dare soluzione alla questione agraria. Ma il giacobinismo, così inteso come lezione di coerenza, legano le masse alla rivoluzione e di come sia possibile riunire in un solo destino storico città e campagna (ed ispirandosi a questa lezione, Lenin rialzava in grande stile la bandiera giacobina), in Italia non ebbe respiro e solo i ceti urbani poterono entrare nella politica: se tra i volontari gariboldini non c'era neanche un contadino, dei 190.000 abitanti di Milano intorno al 1830, ben 2000 erano iscritti alla Giovine Italia di Mazzini. E alla base della fondazione di questa, che fu il primo partito politico della storia moderna italiana, c'era un altro insegnamento della Montagna, che cioè, nelle cose politiche, la coesione conta spesso anche più del numero. Non poi queste le caratteristiche «interne» del giacobinismo, distinguibili dai suoi aspetti «esterni» o deteriori, quelli per cui Gramsci notava che anche Crispi era stato debole un giacobino, intendendo con ciò la sua estrema energia e risolutezza fanatica. Solo da questo punto di vista, ha osservato Candeloro intervenendo, si può dire che qualcosa di giacobino sia stato proprio anche dei metodi di governo della classe politica italiana post-unitaria. In Francia, dopo il '90, le diverse frazioni rivoluzionarie dovettero creare canali di mediazione politica in grado di rendere la presenza differenziale di schieramenti. Il partito politico giacobino è stato così una delle forme più importanti in cui si veniva ad esprimere la nuova conflittualità: la possibilità della lotta politica non era più solo nella guerra tra Stati, ma anche nel conflitto politico interno. E proprio la nascita della forma-partito giacobina e il suo rap-

porto con il pensiero marxista è stato il secondo grande tema introdotto dalla relazione di Salvadori, su cui si è confrontato il convegno. Il giacobinismo viene allora inteso come categoria del movimento rivoluzionario; e nell'interpretazione che ne diede Gramsci, essa conosce il massimo tentativo di espansione e insieme la sua crisi. La relazione di Faggi ha voluto mettere in luce proprio quest'ambivalenza del giacobinismo di Gramsci stesso: da un lato, la sua assunzione in quanto modello di azione rivoluzionaria, espressione dell'interesse generale e non di interessi corporativi, come il partito giacobino; dall'altro, la consapevolezza che il dato nuovo della società è la sua complessità, in una situazione per cui anche la politica si espande ben oltre la sfera statale. E che quindi tale complessità possa risultare difficilmente riassorbibile entro ogni ipotesi di carattere giacobino. Nell'epoca dello Stato «assocializzato di associazioni», il giacobinismo così inteso rischia di essere un mero strumento di riduzione della complessità, violenza perpetrata dal politico sulla società civile. Faggi sottolinea insomma quegli aspetti negativi del giacobinismo per cui Gramsci lo assumeva anche come sinonimo di centralismo e burocratismo. Da questo punto di vista, esso costituirebbe un freno all'egemonia: giacobinismo come stalinismo. Certo, ha ricordato sempre Paggi, Gramsci ben sapeva che se il partito può e deve avvalersi della forza statale, non deve però identificarsi in essa; resta però il problema, anch'esso ben presente a Gramsci, di garantire un'azione capace di coordinare e dirigere dinamicamente il risorgimento radicale della società, che, pur rispettandone le articolazioni e la complessità, non rinunci al tentativo di renderla sempre più unitaria, tutelandola così dal prevalere dei particolarismi. Altrimenti, diviene difficile cogliere un'identità del partito politico in quanto tale, e tanto più del partito della trasformazione.

Pensaci, giacobino



Un comunista americano racconta la Rivoluzione d'Ottobre, da lui vissuta a fianco dei grandi protagonisti. Enrico Arcelli CORRERE È BELLO. La guida completa e indispensabile su come, dove, quando, e perché correre. Isaac Asimov LARGO AI VEDOVATI NERI. Dodici inviti a cena con il mistero. Henry Ford AUTOBIOGRAFIA. A cura di Samuel Crowther. La vita di un creatore e pioniere della grande industria moderna. Introduzione di Piero Salvadori. In libreria e in edicola BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI. Luciano De Fiore

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Giacomo Leopardi STORIA DI UN'ANIMA

Il più lirico e appassionato epistolario della nostra letteratura. Scelta, introduzione e note di Ugo Dotti

Antonio Fogazzaro MALOMBRA

Introduzione e note di Vittore Branca

Molière IL MISANTROPO Traduzione, introduzione e note di Luigi Lunari. Testo francese a fronte.

J.K. Huysmans A RITROSO Introduzione di Carlo Bo

Gianfranco Maselli LESSICO MUSICALE I termini fondamentali della musica, vecchi e nuovi in una guida utile all'ascoltatore, al dilettante allo specialista.

Giulio Andreotti A OGNI MORTE DI PAPA Ricordi, testimonianze e aneddoti dei Papi che Andreotti ha personalmente conosciuto.

John Reed DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Un comunista americano racconta la Rivoluzione d'Ottobre, da lui vissuta a fianco dei grandi protagonisti.

Enrico Arcelli CORRERE È BELLO. La guida completa e indispensabile su come, dove, quando, e perché correre.

Isaac Asimov LARGO AI VEDOVATI NERI. Dodici inviti a cena con il mistero.

Henry Ford AUTOBIOGRAFIA. A cura di Samuel Crowther. La vita di un creatore e pioniere della grande industria moderna. Introduzione di Piero Salvadori.

In libreria e in edicola BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

130 mila senza lavoro: il 60 per cento sono persone al di sotto dei 29 anni. Quanto contano? Poco o niente

Un «esercito» senza armi Perché sono falliti tutti i tentativi di organizzare i giovani disoccupati?



Si apre giovedì al cinema «Anacrocchio» (ex cinema Colosseo) il congresso provinciale della Federazione giovanile comunista romana...

A colloquio con i compagni Biral, Natali, De Marco, Dalle «leghe» al nuovo movimento autonomo...



Sono un «esercito», ma non riescono a pesare. Al collocamento sono iscritti qualcosa come centotrentamila persone...

«No» è di nuovo Norberto Natali — credo che di insegnamenti utili ne possiamo trarre anche da una vicenda così difficile...

«L'esperienza che ci ha insegnato qualcosa — aggiunge — è allora più di tutto ora ci interessa mettere in piedi un movimento di giovani».

«L'esperienza che ci ha insegnato qualcosa — aggiunge — è allora più di tutto ora ci interessa mettere in piedi un movimento di giovani».

«L'esperienza che ci ha insegnato qualcosa — aggiunge — è allora più di tutto ora ci interessa mettere in piedi un movimento di giovani».

Linea «dura» contro gli scioperi all'università

Mensa: «guerra» tra lavoratori e Opera

Il commissario minaccia di sottrarre dallo stipendio l'intera giornata anche per mezz'ora di sciopero - Una misura grave

È ormai guerra aperta tra il personale addetto alle mense universitarie e l'amministrazione dell'Opera. Le vittime di questo conflitto, si stima, gli studenti universitari...

A Tivoli Ieri i funerali di Rodolfo Andreoli

In undici cinema Trenta film nelle sale di periferia

Ieri si sono svolti i funerali di Rodolfo Andreoli, ex sindaco comunista di Tivoli, scomparso improvvisamente da un infarto domenica mentre era in gita con una comitiva di amici sul Monte Genaro...

Operaio delle cartiere si iscrive al Pci nel 1947 per divenire, negli anni cinquanta, funzionario di partito e responsabile della zona di Subiaco...

Tra i film in programmazione c'è «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi; «Il deserto dei Tartari» di Valerio Zurlini...

Fuori dagli schieramenti

E invece? È invece l'interpretazione che fa da punto di partenza — continua ancora il compagno Natali — ci ha tolto ogni spazio. Nel sindacato romano la linea dell'Eur ha significato solo che era vietato chiedere nuova occupazione nel settore pubblico...

Niente a tavolino

Messo così il quadro sembra davvero tutto negativo. Eppure — solo per dirne una — all'ultimo congresso regionale della Cgil è stato deciso che l'organizzazione si deve aprire ai disoccupati...

Gli errori già fatti

«Significa — continua De Marco — che nelle zone nei comprensori stiamo discutendo dei «comitati» e stiamo varando piattaforme specifiche che puntino all'allargamento dell'occupazione...

Il 7 maggio assemblea al teatro Tendastrisce

«Significa — continua De Marco — che nelle zone nei comprensori stiamo discutendo dei «comitati» e stiamo varando piattaforme specifiche che puntino all'allargamento dell'occupazione...

Vertenza-informazione: una lotta di tutta la città

Venerdì sette maggio si riuniscono a Roma, provenienti da tutta l'Italia, i protagonisti della vertenza-informazione. Non si tratta di lanciarsi per l'occupazione per lo stato in cui si trova il servizio pubblico radiotelevisivo a causa della lottizzazione selvaggia...

«Significa — continua De Marco — che nelle zone nei comprensori stiamo discutendo dei «comitati» e stiamo varando piattaforme specifiche che puntino all'allargamento dell'occupazione...

«Significa — continua De Marco — che nelle zone nei comprensori stiamo discutendo dei «comitati» e stiamo varando piattaforme specifiche che puntino all'allargamento dell'occupazione...

Il sindacato respinge il piano di ristrutturazione dell'azienda

Alla Ceat di Anagni mille in meno

Lo scontro tra sindacato e imprenditori per evitare lo smantellamento dell'apparato industriale e la drastica riduzione dell'occupazione è ormai all'ordine del giorno in provincia di Frosinone. Il caso della Ceat di Anagni è l'ultimo ed emblematico di questa grave situazione...

La chiusura dello stabilimento. Il gruppo Ceat che ha una seconda fabbrica a Torino deve fronteggiare una brusca flessione a livello internazionale del mercato del pneumatico in condizioni di inferiorità nei confronti delle multinazionali della gomma...

Ma il sindacato non vuole fare da spettatore: è stato richiesto un incontro con il governo (non ancora fissato ma promesso da Marcora a Torino). Anche se non c'è stata ancora una richiesta ufficiale l'ipotesi di cui si parla più insistentemente è l'ingresso di un commissariato governativo con l'incarico di riassetto del gruppo e di studiare proposte di riandamento produttivo...

Questo naturalmente nel breve periodo; per un riassetto definitivo le organizzazioni sindacali ritengono che l'unica possibilità potrebbe essere rappresentata dall'insediamento della Ceat in un grosso gruppo. Questa soluzione consentirebbe l'avvio di un processo di innovazione tecnologica di cui c'è assoluto bisogno se si vuole fronteggiare la concorrenza internazionale.

Iniziativa dei lavoratori intanto cerca di coinvolgere tutti gli organi di governo che dovrebbero essere interessati alla risoluzione della vertenza. In primo luogo la giunta regionale che non può restare passiva davanti ad attacchi così gravi all'occupazione e dovrebbe svolgere invece una politica di pressione nei confronti del governo centrale affinché vi sia un intervento tempestivo. Anche perché da parte del vertice aziendale non viene alcun segnale di disponibilità ad un confronto serio. Anzi alle proposte dei lavoratori si risponde con la minaccia di mettere altri 50 lavoratori in cassa integrazione.



Omosessualità e emarginazione: dibattito a via Arenula

Affermare valori di solidarietà, libertà, rispetto umano nella organizzazione sociale e civile della metropoli: questa la parola d'ordine sotto cui si svolgerà domani sera un incontro tra esponenti politici e movimenti degli omosessuali, alle 21 al centro culturale San Paolo alla Regola (via Arenula). L'incontro prende spunto dalla uccisione barbara di Salvatore Pappalardo ai piedi del Campidoglio...

Un cantautore «difficile» va in provincia e accade che...

Il juke-box non ci basta

«Coi vecchi schemi non capirete mai, qui gli anni 30 sono acqua passata»



L'assessore alla cultura del Comune di Monterotondo contesta l'articolo sul concerto di Enzo Iannacci: «Quello spettacolo non era a caso, abbiamo avuto tante mostre, cinema e teatro». Una battaglia culturale fatta tra mille difficoltà. Il ruolo positivo degli enti locali. I guasti del provincialismo

Ma Cristo si era fermato a E-boli o a Monterotondo? Non nasconde che la prima impressione ricavata dalla lettura dell'articolo di Angelo Melone «Ma allora vanno bene solo disco-music e canzoni del juke-box?», pubblicato il 27 aprile e relativo al concerto di Enzo Iannacci a Monterotondo, è stata molto brutta. È un articolo che io giudico fazzoletto poco informato e anche pericoloso per l'orientamento di un dibattito difficile e complesso. Sul problema della cultura, della cultura di massa e del decentramento. Leggendo, mi sono tornati alla mente certi giudizi vecchi e - se permettete - conservatori sull'esplosione culturale degli anni passati a Roma. Simili mi sono sembrati il contenuto e lo stile, superficiale, offeso, pieno di infastidito distacco da una realtà, quella della provincia, che Angelo Melone vede ora come ferma agli anni '30 (reggi, spogliati, austeri ecc) ora come integralmente colonizzata dalla cultura di massa nelle sue espressioni più dequalificative. Per cominciare, l'articolo ci offre un po' di colore locale a buon mercato: per i monterotondesi, che, poveretti, non sanno neppure chi è Iannacci e perché mai sia capitato proprio nella loro cittadina, è festa grande. «Il grande giro dello spettacolo, chissà perché, ha sfiorato le luci della capitale per venire a montare una tendone proprio qui. Manifesti, vigili urbani al gran completo, traffico paralizzato. Nelle austerie sono stati spositati i chenti abituali e alle 8 di sera

sono quasi esaurite le scorie di birra». Non era davvero difficile comprendere il perché del concesso: sarebbe bastato leggere il manifesto, che indicava quali organizzatori l'Arco e l'Assessorato alla cultura del Comune. Monterotondo è una cittadina di circa 30 mila abitanti a poca distanza da Roma, che negli ultimi 20 anni ha conosciuto un consistente sviluppo economico e sociale, impegnato quindi, come molte altre, nella risoluzione di problemi strutturali e infrastrutturali enormi, di medio e lungo periodo. Il risultato raggiunto dall'amministrazione di sinistra (PCI-PSI) che a destra da dopoguerra è tale da distinguere forse da molte altre. Piano regolatore, scuole (dagli asili-nido alle superiori), servizi sociali, trasporti, impianti sportivi (abbiamo inaugurato il 2 maggio la copertura della piscina olimpionica comunale) sono elementi che negli anni sono diventati causa e non solo effetto di questo sviluppo. Il problema di fondo che rimane aperto in tutta la sua portata è, però, il rischio che la cittadina acquisisca definitivamente le caratteristiche di un buon centro dormitorio, spettatore impassibile di una costante fuga intellettuale verso la metropoli. Si tratta di non fermarsi alla pura e semplice constatazione del pendolarismo come dato statistico, ma di comprenderne le conseguenze: prima tra tutte, il venir meno di energie intellettuali, di intelligenze, alla necessaria elaborazione per migliorare la qualità della vita della cittadina stessa.

Il concerto non è venuto a caso, né si è trattato di iniziativa isolata: cittadini di Monterotondo infatti, dal 1980 ad oggi, «tra un bicchiere e l'altro», hanno compiuto manifestazioni come le mostre di Manzi e Sutherland, Vespignani, De Chirico, Cagli, Mario Russo ed altri, concerti di musica classica, di jazz, di Maria Carta, Juan Griani, Edoardo Bennato, Stefania Rosso, Kuzminac, rappresentazioni teatrali (ultima quella dell'Odin Teatr), rassegne cinematografiche, oltre al recupero di alcuni aspetti folklorici e popolari. Una battaglia difficile, combattuta ogni giorno contro le carenze di personale e di mezzi finanziari, contro l'incomprensione talvolta dello stesso partito, inventando collaborazioni e nuove forme di finanziamento; ma una battaglia che ha dato in breve tempo una identità nuova all'ente locale, come soggetto attivo, punto di riferimento non soltanto finanziario ma anche e soprattutto di coordinamento, di stimolo allo sviluppo di una autonoma produzione culturale. Lo testimonia la ricostituzione del Circolo Arco, la nascita di una cooperativa teatrale, di «Monterotondo ambiente», i primi esperimenti di laboratori artistici e culturali nelle scuole medie inferiori e superiori. Una battaglia che vuole fare di Monterotondo un dinamico centro culturale, punto di riferimento per i suoi cittadini ma anche per i numerosi comuni vicini e per l'estrema periferia Nord-Est di Roma.

La composizione del pubblico al concerto e la partecipazione alle altre iniziative di rilievo dimostra che questa strada è percorribile, e che anzi può essere formulata, nel medio periodo, la proposta della creazione di un consorzio tra i Comuni della zona Tiberina, che possa realizzare con il contributo della Provincia e quello degli istituti di credito il finanziamento di un teatro-tenda stabile. È mia convinzione, infatti, che sia necessario un salto di qualità nella politica di decentramento culturale (in qui operata dalla Provincia. Allo sforzo per raggiungere tutti i comuni sin qui profuso, e che ha già prodotto notevoli risultati tenendo conto che si è partiti da zero, credo sia necessario aggiungere quello per l'individuazione di alcuni centri che possano costituire punti di riferimento per aree più vaste, serie proprie epicentri intorno a Roma di decentramento attivo e non più solo passivo. Su questi temi spero si possa sviluppare un dibattito più approfondito, più ampio, che coinvolga soggetti e forze diverse: abbiamo bisogno che scendano in campo tutte le migliori energie politiche e intellettuali di cui disponiamo. Non dimenticando la necessità di riflessione sulla creazione di un fronte vasto di forze, dagli enti locali agli operatori culturali, che sappia incalzare il governo sulle troppe assenze in materia di ricerca scientifica e culturale, tutela del patrimonio artistico ecc., che sappia tradurre in iniziativa politica le denunce, spesso inascoltate, del nostro

Di dove in quando

Budapest e l'Europa negli anni dal 1890 al 1919

L'ago della bussola punta sull'Accademia di Ungheria

Cinque concerti con Nuova Consonanza - Stasera tocca a Bartók



Viene alla ribalta - ma non è stata mai in disparte - l'Accademia di Ungheria a Roma. In coincidenza con la mostra «Budapest 1890-1919: l'anima e le forme» (è il titolo di un libro di Lucács), allestita in Via Nazionale (Palazzo delle Esposizioni), l'Accademia d'Ungheria, d'intesa con Nuova Consonanza e in collaborazione con l'Associazione alla cultura del Comune di Roma, ha programmato un ciclo di cinque concerti. L'iniziativa vuole illustrare la situazione musicale in Europa negli stessi anni sui quali punta la mostra (Dario Micacchi ne ha riferito, su questa stessa pagina, sabato scorso).

Il ciclo di concerti si è avviato con il Quartetto Takács-Nagy - tutti giovanissimi - interprete meraviglioso del «Primo» e del «Secondo» quartetto di Bartók, nonché delle «Bagatelle» op. 9 di Webern.

Stasera, alle 21, i violinisti Roberto Granzi e Anna Djilianon presenteranno, con i quartetti di Hindemith e quartantaquattro «Duetti», composti da Bartók intorno al 1930-31. Seguiranno i concerti del soprano Lillana Poli (il maggio) del Coro Aureliano, diretto da Bruna Valenti (18 maggio) e - a chiusura - della pianista Gloria Lanni che ha recentemente donato a Chopin la più straordinaria interpretazione che ci sia capitata di ascoltare da tempo immemorabile, e che punterà adesso (25 maggio), su pagine di Kodály, Schoenberg, Satie, Stravinskij, Debussy e Bartók.

Tra un concerto e l'altro, l'Accademia di Ungheria mantiene una sua propria attività, e ha presentato, l'altra sera, sempre in Via Giulia dove la sua sede, la Camerata Hungarica. Si tratta di un complesso specializzato nell'antico (dal Medioevo al primo Barocco). Diretta da László Czidra, protagonista «imbrico» del complesso (è virtuoso di flauti dolci e di altri strumenti a fiato), la Camerata Hungarica ha restituito preziose sonorità a pagine di Vivaldi, Haendel (deve essere lui il compositore indicato come G.F. Mandel e negli antichi «Babilonici» ad esempio). Un brillantissimo «bis» (ancora due danze) ha consacrato l'esibizione della applauditissima Camerata Hungarica. La bussola musicale indica il Nord, dalle parti di Via Giulia: Bartók per due violini, stasera.

Erasmus Valente



Carolyn Carlson all'Olimpico

«Povera gente»: ma che bravura...

Carolyn Carlson, che sta vivendo una intensa collaborazione creativa e didattica con il Teatro La Fenice di Venezia, presenta, con «Underwood», una nuova formulazione della propria idea di un moderno fare danza in teatro. Per la Carlson, l'idea della danza appare sempre più rapportata alla realtà del Teatro, con i suoi condizionamenti, ma anche con la sua particolare capacità di amplificazione e di risonanza. Non modern-dance in senso ideale e astratto, né radicalmente «povera» e rivolta agli spazi più avventurosi e aperti come quella realizzata da Merce Cunningham, ma una dan-

za moderna che trova sempre più, nel palcoscenico, il luogo cui aderire, su cui contare per uno sviluppo appunto teatrale, qualche volta riproposto ancora, come fa il nostro critico, la funzione pedagogico-rivoluzionaria dei concerti, riti collettivi che senza avvertire la mancanza in analoghe manifestazioni. Credo che il nostro paese non si stia ancora spogliando definitivamente di un certo provincialismo musicale. Ma allora, non è forse controposizione riproporre ancora, come fa il nostro critico, la funzione pedagogico-rivoluzionaria dei concerti, riti collettivi che senza avvertire la mancanza in analoghe manifestazioni. Credo che il nostro paese non si stia ancora spogliando definitivamente di un certo provincialismo musicale.

Il suo palcoscenico ha ora un lontano profilo montuoso, un cielo azzurro o appena velato, qualche suppellettile attorno cui intrecciare la trama surreale. Il soffio primigenio viene sempre da lei, ieratico e umico oracolo metafisico, musa dell'astratto, che apre lo spettacolo, seduta al centro di

un vivai semplicissimo e deciso, ma senza meta, dei suoi danzatori, i quali, improvvisamente sopraffatti come da un senso di inutilità, finiscono col segnare il passo. Fremde fuoco subito la dinamica fucina dell'invenzione pura e si innescano un fantastico processo moltiplicatore di situazioni minime e velocissime: tutto un sottobosco umano si rincorre, si incontra, si scontra invano in una tensione di gesti rapidi e scattanti, riconoscibili solo a metà in quelli della nostra giornata; il riferimento è però sempre la pallida e spesso vuota vita dell'uomo e non a caso è stato fatto, a proposito, il nome

Umberto Padroni

Un corpo di donna, dibattito dell'Uisp

«Quando si muove un corpo di donna è il tema di un dibattito organizzato dal coordinamento donne dell'Uisp. I lavori che iniziano oggi, alle ore 20.30 nel Teatro dell'Orologio (via Filippini 17/A) saranno aperti da una performance di Valeria Magli a cui seguiranno un intervento visivo di Anna Piccioni e le comunicazioni di Emanuela Audisio, Mabel Bocchi, Rita Bottiglieri, Livia Gelo, Gigliola Venturini, Anna Maria Zongoli. Coordina Giovanna Gianvito.

Sezione del PCI «Pio La Torre»

La sezione comunista di Cerveteri, nei centri di Lido di Ostia e di Fregene, ha organizzato la provincia romana dove più forti sono state le lotte contadine e bracciantili, è stata intitolata al compagno Pio La Torre, segretario del PCI siciliano assassinato dalla mafia.

Convegno su «Anziani e città»

«Gli anziani e la città» è il tema di un convegno che inizia domani alla Sala Borromini. Partecipano Maurizio Bartolucci, Adriana Lodi, Sandro Morelli, Franca Prisco. Le conclusioni saranno di Maurizio Ferrara. Presiede Leda Colombini.

Lutto

È morto il compagno Felice Ferrari. I compagni della cellula del rettorato e della sezione Tiburtina Gramsci, della Federazione e dell'Unità si uniscono al dolore della moglie Franca e dei figli Fiorella, Gianni e Fabio.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro. sfunzione cardiaca ha bisogno di un'operazione che è possibile effettuare solo al «Centro toscano del cuore». L'operazione costa diciotto milioni. Chiunque voglia aiutare la famiglia può telefonare al 5740785, savi v28 (25) ro2



Cy Twombly alla galleria «Il Ponte»

«Graffiti» sui muri di una prigione Muri di carta

Cy Twombly - Galleria «Il Ponte», via di S. Ignazio 6; fino al 20 maggio; ore 10/13 e 17/20. Da anni artisti americani vanno e vengono in Italia e non gli si può dar regola spinti dalla loro grande intraprendenza e dalla potenza del mercato nordamericano. Altri artisti americani, più o

meno in dissenso con la «via americana alla felicità», hanno messo casa e studio in Italia. Cy Twombly sta in Italia, ormai da lunghi anni, è di casa a Roma ed ha avuto grossa parte nello svolgimento di quell'arte di segno esistenziale e gestuale che ha avuto, credo, il suo più tripudio lirico ma anche politico

sgnatore rivoluzionario in Gastone Novelli. Le opere su carta di Twombly, rispetto a quelle su tela, rendono meglio il senso di precarietà e la scrittura da insetto impazzito che sbatte e sbava contro i muri d'una stanza chiusa. C'è un gruppo di litografie ore è signore un fungo; ma pensate a un fungo che sia

stato portato a un uomo chiuso da anni in una stanza. Dovunque è stato chiuso un prigioniero le pareti serbano una piccola o grande «storia» di graffiti, segni apparentemente senza senso, parole. Ma non solo nella stanza di un prigioniero ma in quelle delle prostitute e dei fanciulli. Il bisogno di scrivere viene tanto dalla repressione quanto dall'immaginazione germinale del mondo. Documento, delirio, desiderio di sfondare il muro con l'immaginazione dei segni per scartare l'angoscia. Twombly è tutto questo ma anche un raffinato e un po' troppo programmato estetismo esistenziale del segno.

Dario Micacchi

Advertisement for l'Unità newspaper subscription. Text: «Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee». Large text: «ABBONATI». Subtext: «Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo». Includes a list of subscription rates and a coupon for ordering.

Lirica e balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Teatro Circo Spaziozero (Via Calvani)
Teatro dell'Opera (Direzioni artistiche - Tel. 461755)

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Associazione Culturale Concerti dell'Arca (Via dei Marmi, 60)
Associazione Musicale «Ferruccio Scaglia» (Via della Colonnata, 27 - Tel. 6785562)

Prosa e Rivista

ABACO (Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alla Ringhiera (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6341043)
Anfiteatro (Via Marmata, 35)
Ateneo (Università di Roma - Istituto del Teatro e dello Spettacolo)

Prime visioni

ADRIANO (Via G. Caporaso, 22 - Tel. 352153)
Aironi (Via Liba, 44 - Tel. 7827193)
Alcivone (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8309030)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«Buddy Buddys» (Radio City)
«La signora delle porte accanto» (Africa)
TEATRI
«Le quattro stagioni» (Bellì)
«Pinocchio» (Quirino)
«Sole e acciaio» (Uccelliera)

AMERICA (Via N. Grande 6 - Tel. 5816168)
ANTARES (Via Adriatico, 21 - Tel. 890947)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610658)
AUGUSTUS (Corso Emanuele, 203 - Tel. 6554551)

BORGIO 15 (Vicolo del Campanile, 15)
CONVETTO OCCUPATO (Via Cassia, 69 - Tel. 3651607)
DO IT UP (Via Garibaldi, 56 - Tel. 678285)
EMPIRE (Via Margherita, 29 - Tel. 857719)
EUROPA (Via Luigi di Savoia, 17 - Tel. 809986)
EUROPE (Via Lancia, 107 - Tel. 865736)

i programmi delle tv locali

VIDEO I
CANALE 5
VISIONI SUCCESSIVE
LA UOMO TV
TELETEVERE

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)

GIOIELLO (Via Nomentana 43 - Tel. 864149)
KIDNEY (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
L'ARISTON (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 7860886)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)

OSTIA LIDO - CASALPALCO
CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 5603186)
LE GIBBIETTE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
SISTO (Via S. Romagnolo - Tel. 5610750)
RADIO CITY (Via XX Settembre, 98 - Tel. 464103)

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
ADAFOR (Via Casale, 1816 - Tel. 6161808)
ALFIERI (Via Reppati, 1 - Tel. 295803)
ARABIA (Via L'Alquila 7 - Tel. 7594951)
AVONTO (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521)

FILMBUDIO (Via Orti d'Albert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
GRUCCO-CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7827311)
L'OFFICINA (Via Banco, 3 - Tel. 862530)
SADOLU (Via S. Giacomo, 2/A - Tel. 5816379)

AFRICA (Via Galla e Sudana, 18 - Tel. 8380718)
ARCHIMEDE (Via S. Chabiera, 71 - Tel. 875567)
ASTRA (Viale Jono, 105 - Tel. 8176256)
DAMA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
FARNESI (Piazza Campo dei Fiori, 56 - Tel. 6564395)

DEI SATIRI (Piazza di Girottopa, 9 - Tel. 6565352)
FOLKSTUDIO (Via S. Sisto, 3)
MISISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
CABARET (Via S. Sisto, 11/A)
CINECLUB (Via S. Sisto, 11/A)

videouno... LE NOSTRE INIZIATIVE
Domenica ore 22.45: «Lo Sport»
Lunedì ore 14.45: «È ancora casa»
Martedì ore 19.00: «Cristiani nella sinistra»
Mercoledì ore 24.00: «La lettera aperta»



TUTTI I GIORNI
LE NOSTRE INIZIATIVE
Domenica ore 22.45: «Lo Sport»
Lunedì ore 14.45: «È ancora casa»
Martedì ore 19.00: «Cristiani nella sinistra»
Mercoledì ore 24.00: «La lettera aperta»

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982
I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

EDITORI RIUNITI RIVISTE

Per la pace e la cooperazione

S'incontrano ad Algeri le forze di sinistra dell'area mediterranea

Presenti oltre trenta partiti comunisti, socialisti e progressisti. Una delegazione del PCI con i compagni Pajetta e Rubbi

ROMA — La pace e la cooperazione nel Mediterraneo sono i temi centrali della conferenza che si apre oggi ad Algeri con la partecipazione di tutti i partiti comunisti, socialisti e progressisti della regione. I problemi da affrontare sono oltre trenta...

Con un sistema di premi e punizioni

Nuove norme sul lavoro in Cina per incoraggiare «iniziativa e creatività»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Li Linxuang, 48 anni, da trenta operario in una fabbrica di macchine utensili dello Hunan, conta entro il 1985 di completare quote di lavorazione assegnabili in un intero anno...

Le «punizioni» vanno dall'ammontamento, alle multe, al degrado di qualifica, alla sospensione, al licenziamento. Anche se si precisa che al primo posto va messa l'educazione ideologica e solo al secondo posto la punizione...

Colloquio tra Giuliano Pajetta e Ji Pengfei

PECHINO — A conclusione del suo viaggio di circa tre settimane in Cina, il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC del PCI e responsabile della Sezione emigrazione, ha incontrato il compagno Ji Pengfei, vice-premier e membro del CC del Partito comunista cinese...

La «derisione» di cui — si segnala con sdegno — sono oggetto i «lavoratori modello» in molti posti di lavoro. Il caso più recente è quello di una postina del Guangdong che i quotidiani locali hanno difeso a spada tratta dall'accusa di aver denunciato per contrabbando il proprio superiore per «fatti personali».

Siegfried Ginzberg

«Effetto Falkland» sui rapporti mondiali

Parigi sta ritirando l'appoggio a Londra?

La Francia teme ripercussioni sui rapporti Nord-Sud e pensa ad un'iniziativa della Comunità Europea presso le Nazioni Unite

Dal nostro corrispondente PARIGI — La plega drammatica e il carattere di vera e propria guerra assunto dal conflitto per le isole Falkland nelle ultime 48 ore sembra avere scosso notevolmente il sostegno dato — troppo tempestivamente dagli europei alla Gran Bretagna un mese fa.

Schmidt accusa: «È anacronismo coloniale»

BONN — Estrema cautela, e qualche segnale di presa di distanza dalla Gran Bretagna, nell'atteggiamento del governo tedesco sulla crisi delle Falkland. Dopo l'adesione di Bonn alla politica di pressione verso l'Argentina decisa dalla CEE nei primi giorni della crisi, la posizione del governo federale sembra essersi progressivamente raffreddata.

Dopo il precipitare della situazione, Bonn, almeno ufficialmente, ha preso una posizione ancora più netta insistendo con forza sulla necessità che non si dia corso ad altri iniziativi militari e si intavolino trattative sulla base della risoluzione dell'ONU. Secondo indiscrezioni dello Spiegel, il cancelliere sarebbe alquanto «freddo» nei confronti della condotta inglese, che egli ritrebbe ispirata da un'anacronistica concezione coloniale, suscettibile di danneggiare le relazioni con l'Est, l'America latina e il Terzo Mondo.

Il «Belgrano» era scampato all'attacco di Pearl Harbour

L'incrociatore «Generale Belgrano» (nella foto), silurato l'altra sera (le 21 ora italiana, corrispondenti alle 16 locali) è entrato nei ranghi della marina argentina nel 1951, quando Buenos Aires lo acquistò dagli Stati Uniti. Si tratta di una unità assai vecchia, sottoposta poi a lavori di rinnovamento. Fu varato nel 1938, con il nome di «Phoenix»; inquadrato nella flotta USA del Pacifico, si trovava a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941, al momento dell'attacco sferzato di sorpresa da parte giapponese, nel quale tutte le principali unità della squadra furono affondate o gravemente danneggiate.

Dieci, cento focolai per la «sovranità»

Ora la scintilla è scoppiata alle Falkland, ma se prevalesse il metodo della violenza, domani potrebbe essere la volta delle isole sul canale Beagle, dell'Essequibo, del Belize e di Gibilterra - L'esempio argentino

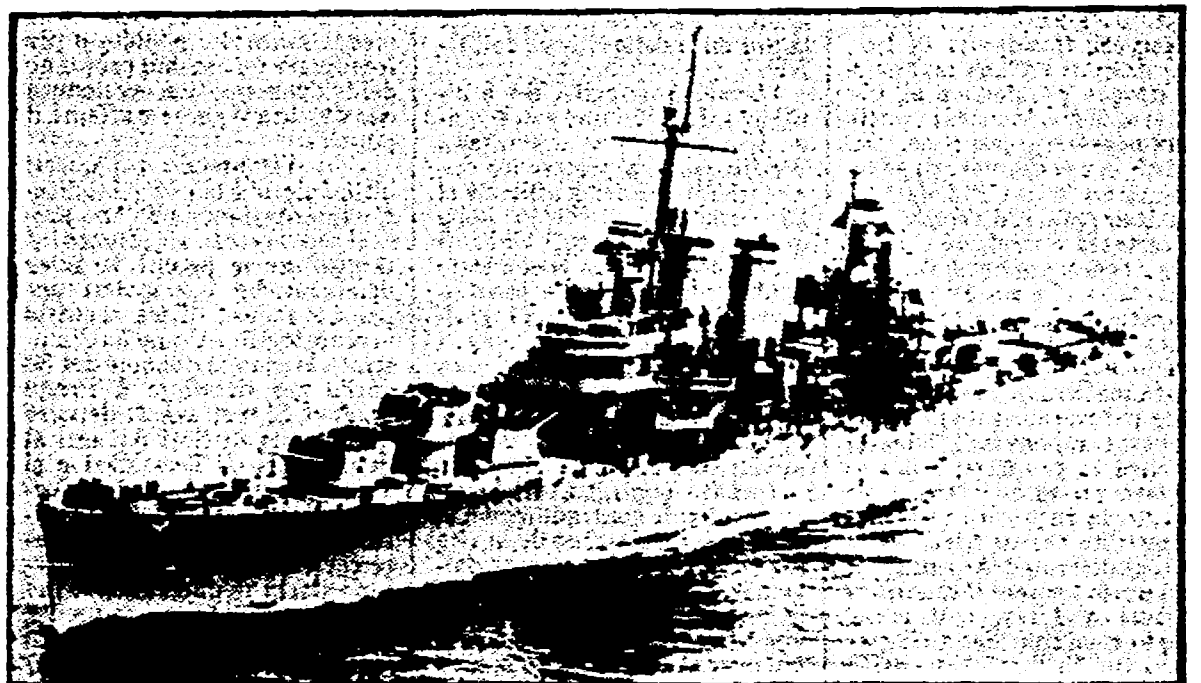
Dal nostro corrispondente LONDRA — La disputa sulla «sovranità» che ha provocato il conflitto anglo-argentino alle Falkland non è un caso isolato. In altre regioni (soprattutto sul continente latino-americano) si segnalano da tempo rivendicazioni territoriali assai simili, a cominciare da quelle sulle tre isole del Canale Beagle (sulla Terra del Fuoco, presso lo stretto di Magellano) che, nel 1977, rischiavano di far precipitare la guerra fra l'Argentina e il Cile. Il dissidio è tuttora aperto, la tensione non si è diradata, i due stati si confrontano militarmente attraverso una prevaricata frontiera. Il Cile è preoccupato: vorrebbe veder neutralizzata l'Argentina ma teme che, se questa rimane sconfitta alle Falkland, presto o tardi ricadrà, per rivalsa, le sue pretese sulle isole Beagle (campi petroliferi sotterranei) e sulle «isole» continentali circostanti.

Un altro punto di attrito, ormai da molti anni, è quello fra il Venezuela e la ex colonia britannica della Guyana (indipendente dal 1966) per il possesso del territorio dell'Essequibo, anch'esso dotato di vaste risorse petrolifere. L'area in questione (90 mila chilometri quadrati) equivale a due terzi di tutta la superficie della Guyana. Ci sono stati, nell'ultimo ventennio, vari tentativi di invasione e scontri. I due paesi hanno firmato nel 1976 a Porto di Spagna, una convenzione che congelava il problema per dodici anni. Tale tregua scade nel prossimo giugno. In questi giorni sono stati più volte segnalati movimenti di truppe venezuelane lungo il confine con la Guyana.

Il Venezuela attraversa una forte crisi economica, i proventi petroliferi si sono di recente ridotti, l'aggravata di altre fonti estrattive sarebbe benvenuta, e c'è una destra sovietista e ultra nazionalista che preme per l'annessione dell'Essequibo «segundo el ejemplo argentino». La Guyana, prima di diventare una repubblica indipendente, è stata di volta in volta colonia spagnola, olandese e poi britannica. La rivendicazione venezuelana risale ai tempi del vecchio possedimento spagnolo riconquistato dal «liberador» Simon Bolívar ai primi dell'800.

Anche il Guatemala, da tanti anni, minaccia di invadere lo stato confinante del Belize per procurarsi un più sicuro sbocco al mare. Il Belize è a sua volta una ex colonia britannica che ha acquistato l'indipendenza il 21 settembre dell'anno scorso. Data la perdurante incertezza fra i due paesi, la guarnigione britannica (1.800 uomini più contingenti aerei) è rimasta per garantire l'integrità territoriale del Belize (superficie 15 mila chilometri quadrati, 100 mila abitanti) la cui economia è principalmente basata sulla produzione di zucchero e sulla esportazione di merci verso il Messico. La rivendicazione del Guatemala è vecchia di circa un secolo ed è a sua volta basata sui precedenti dell'occupazione spagnola (l'impero di Cortés III alla fine del '500).

Dopo quarant'anni di «bocco», il confine fra la Rocca di Gibilterra (cinque chilometri quadrati, 30 mila abitanti) e la Spagna avrebbe dovuto essere ripreso a metà aprile. Si sarebbe così data una prova di conciliazione e di buona volontà verso una condizione positiva del lungo e difficile negoziato fra Londra e Madrid. Ma la bufera alle Falkland ha costretto entrambi i governi a soprassedere: la frontiera rimane chiusa, la trattativa è rinviata. Nel frattempo — a seconda dell'effetto della battaglia per le Falkland — si saranno modificate anche le condizioni del dibattito circa il futuro della piccola colonia inglese all'estremità della penisola iberica. L'economia locale ruota attorno al porto e ai cantieri navali che erano completamente indispensabili, ormai da secoli, all'attività della flotta britannica nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Con la prevista riduzione del ruolo degli armamenti convenzionali (soprattutto la marina) l'importanza strategica di Gibilterra, per gli inglesi, era considerevolmente diminuita. Il ministero della Difesa britannico aveva annunciato la chiusura dei cantieri e sembrava venuto il momento di «cedere» la Rocca alla Spagna (anche come corollario all'ingresso di questa nella NA-



pleno carico; lungo 185 metri, ha una velocità di 25 nodi e un equipaggio di 980 uomini. L'armamento originario (quindici pezzi da 150 mm. e 8 da 127) è stato sostituito da nove pezzi da 150 a lunga gittata e quattro rampe di lancio binarie per missili «Sea-

Intervista del premier danese a «Le Point» Joergensen: siamo nella NATO ma rifiutiamo le armi nucleari

PARIGI — Il settimanale francese «Le Point» pubblica nel suo ultimo numero una intervista con il primo ministro danese Anker Joergensen in visita a Parigi. Socialdemocratico, capo del governo di un paese atlantico che tuttavia rifiuta di ospitare sul suo territorio armi atomiche, e membro di un partito che ha dichiarato la sua ostilità all'uso delle armi nucleari anche in caso di guerra, Joergensen è stato, insieme a Papandreu, il solo capo di un governo occidentale che ha accolto favorevolmente l'offerta di Breznev per una moratoria unilaterale della installazione di nuovi missili.

Intervista è partita proprio di qui: «So che si deve diffidare quando i sovietici fanno simili «offerte» — afferma il premier —. Ma questa volta si tratta veramente di un'offerta, anche se essa non mi soddisfa interamente. La moratoria è una buona idea. Noi dovremmo cominciare i negoziati su questa base».

Interrogato sulla disposizione presa recentemente dal suo partito, contro la installazione di armi nucleari anche in tempo di guerra, Joergensen la risposta è: «Poiché sarà impossibile tracciare una linea chiara fra tempo di pace e tempo di guerra, è dunque preferibile rifiutare la installazione di ogni arma nucleare. «Noi siamo membri dell'Alleanza A-

tlantica — ribadisce il capo del governo danese rispondendo a un'altra domanda — ma, lo ripeto, io sono assolutamente contro l'arma nucleare. Dopo dieci anni di esperienza al potere, ho chiesto l'interdizione, e sembra che la distensione abbia ancora un avvenire? «Non c'è alternativa alla distensione — è stata la risposta — ribadisce il capo del governo danese rispondendo a un'altra domanda — ma, lo ripeto, io sono assolutamente contro l'arma nucleare».

PARIGI — Il silenzio continua a circondare la sorte dello scrittore francese Jean-Eddern Hallier che sarebbe stato rapito otto giorni fa da un misterioso gruppo, le «brigades rivoluzionarie francesi». Nonostante sia scaduto domenica sera l'ultimatum lanciato al governo per ottenere la liberazione di Hallier, i rapitori non si sono fatti vivi. La moglie di Hallier ha diffuso la scorsa notte una breve dichiarazione per esprimere la propria angoscia per questo silenzio.

Perché la vostra reazione è stata più severa contro gli americani per il Salvador che contro i sovietici per la Polonia? perché usate due pesi e due misure. In effetti, i due pesi diversi dipendono dall'intervento americano in Salvador. Agendo nel Salvador essenzialmente in un modo simile a quello usato dai sovietici in Polonia, gli Stati Uniti hanno indebitato la reazione occidentale di fronte all'affare polacco. In Polonia l'URSS in effetti è stata molto moderata e relativamente passiva: non c'è stato intervento armato come in Cecoslovacchia o in Ungheria. E questa moderazione è il risultato delle nostre pressioni dopo l'Afghanistan.

Franco Fabiani

Antonio Bronda

Falkland: sanguinosi scontri navali

mite delle duecento miglia. Ma, dicono gli inglesi, si stava preparando ad attaccare e colpire una minaccia per le unità navali dell'ammiraglio Woodard. La notizia dell'infondamento del messaggio è stata confermata, ieri sera, dall'ambasciatore britannico negli Usa, Sir Henderson.

Silurato un incrociatore argentino

to Argentina funziona perfettamente. Abbiamo serbato il danno della loro aviazione, colpito la portaerei Hermes, una fregata, varie altre navi. Adesso hanno bisogno di una settimana per riparare. Ma chi chiedeva con diffidenza se queste notizie fossero proprie vere, l'ufficiale rispondeva sicuro: «Dimostrano che oggi gli inglesi non hanno tentato nulla. In modo non ufficiale si fanno anche le prime, terribili cifre di caduti. In un'ora gli inglesi avrebbero avuto 200 perdite, tra morti, feriti, prigionieri. E gli argentini molto meno, quasi nessuno».

Reagan dice: incontrerò Breznev

delle isole da parte delle truppe del gen. Galtieri il presidente Reagan dichiarava che i due paesi in conflitto erano «entrambi amici degli Stati Uniti» e che l'America si schierava dalla parte degli inglesi.

caraga — più scottante per gli Usa. Non è difficile prevedere che gli insuccessi recenti della diplomazia statunitense proprio nei subcontinenti aprano nuovi spazi alla capacità di movimento dimostrata dai messicani.

Il congresso dc si spacca

convincione che adesso la Dc non si possa permettere una DC più sociale e democratica. Perché persuaso che non un segretario «grintoso» possa oggi difendere una Dc priva di proposte politiche dalle insidie di un partito che si oppone, come fa intendere la dichiarazione ufficiale diffusa da Fanfani ieri alle due del pomeriggio: «Io credo che la lista dei maggiori componenti ideali della Dc siano in grado di poterla difendere».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista di Bettino Craxi, dopo il mandato del Congresso democratico. Con un articolo dell'Avanti!, definito «spirito di Craxi», prosegue la polemica contro il Psi e anche contro i socialisti della prima giunta di lavori.

Che cosa li ha ancora divisi

Montanelli, sfodera gli artigli e intima l'altolà ai leaders democristiani, preannunciando catastrofi se non verificherà, intorno a Forlani, la riedizione del preambolo.

Il monito di La Torre al governo

Gianni Parisi e Aldo Rizzo della Sinistra indipendente) ha avuto un incontro con i comunisti del Psi e con i socialisti della Finanza, con i dirigenti della questura, con i capi degli uffici giudiziari, con i rappresentanti del sindacato di polizia, con il pretetto e, ancora, con amministratori locali e dirigenti di organizzazioni sociali.

Quanto all'ONU, il fallimento della mediazione Haig ha indotto il segretario generale delle Nazioni Unite, Perez De Cuellar, a uscire dal riserbo e a prendere l'iniziativa di una soluzione pacifica del conflitto anglo-argentino.

Ancora più firme alla petizione

Trapani si è svolta una manifestazione di massa venerdì sera, nella piazza di Trapani, domenica pomeriggio. 1.700 firme. In un grosso quartiere di Messina, l'ottavo, hanno firmato a centinaia le firme di una larga cerchia di cittadini.

Drammatici incidenti a Varsavia

bocca in bocca — incidenti si accendevano in altre parti della città. Scontri venivano seguiti sulla piazza del Teatro Nazionale, di fronte alla sede dell'Accademia delle Scienze e nel parco Saska. Le strade che conducono verso l'università erano sbarrate dalla polizia, che in più punti aveva innalzato vere e proprie barricate.

LOTTO

Table with columns for cities (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) and lottery numbers.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 39 - CESENA

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER APPALTO LAVORI DI SISTEMAZIONE DELL'AREA CORTILIZIA DELL'OSPEDALE DI CESENATICO

della sentenza del giudice Falcone, dall'istruzione di altri processi di mafia e droga, dalle schedature sui patrimoni operati dalla Guardia di Finanza.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

memoria consegnato al presidente del Consiglio sia diffuso nella sala stampa, a San Silvestro, quanto tra i giornalisti di Montecitorio. «Non ne devo parlare solo i giornali siciliani. Bisogna riuscire a far tornare la mafia sulla prima pagina di Roma e di Milano».

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.

ROSARIO DI SALVO

Concetta Mazzarino Ignazio e Grazia Diago sono costretti per il barbero assassinio del commissario Piovani.